

**LA CHIESA IN RELAZIONE A DIO:
«IN RELIGIOSO ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO»
Rilettura della “Dei Verbum”**

p. Antonio Alfieri

I. LE PRINCIPALI FASI DI ELABORAZIONE DELLA “DEI VERBUM” (= DV)

Il Concilio fu subito interessato ai problemi riguardanti la Sacra Scrittura da più di un centinaio di proposte (102). Giovanni XXIII ha voluto l'evento conciliare ma non ne ha stabilito i contenuti. Alla commissione ante preparatoria (07-05-1959), sotto la presidenza del cardinale segretario di Stato Domenico Tardini, venne affidato il compito d'invitare i vescovi, i superiori religiosi e le facoltà teologiche a far pervenire proposte per il programma e i contenuti del concilio.

La commissione teologica preparatoria preparò uno schema della costituzione dal titolo *De fontibus Revelationis*. Presentato in aula conciliare il 14 novembre 1962 venne discusso fino al 21 novembre con ben 104 interventi prima che venisse votata l'interruzione della discussione e Giovanni XXIII ne dispose il ritiro e la costituzione di una commissione mista per rielaborare il documento. Ma nonostante questo le discussioni in aula furono molto accese e le rielaborazioni furono diverse (8 schemi). Nonostante la dimensione contenuta del testo di DV, la sua promulgazione avverrà solo il 18 novembre 1965 dopo che aveva ricevuto in aula su 2350 votanti, 2344 voti a favore e 6 contrari.

Dall'esame profondo e dettagliato di più commissioni, sottocommissioni, interventi in aula su ogni singolo punto viene fuori questo documento come *uno dei frutti più belli* del Vaticano II. Afferma il biblista L. Alonso Schökel: «Elemento singolare di *Dei Verbum* è il fatto che essa ha incorporato in sé, come componente integrante e costitutiva, una sorta di lievito, un meccanismo di sviluppo simile al dinamismo di crescita presente nel nostro organismo: pur non ancora promulgato, il documento ha influito come lievito su tutto il Concilio».

II. LA STRUTTURA DEL DOCUMENTO

Proemio (1)

I capitolo: La Rivelazione (nn. 2-6)

II capitolo: La trasmissione della divina Rivelazione (nn. 7-10)

III capitolo: L'ispirazione divina e l'interpretazione della Sacra Scrittura (nn. 11-13)

IV capitolo: Il Vecchio Testamento (nn. 14-16)

V capitolo: Il nuovo Testamento (nn. 17-20)

VI capitolo: La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa (nn. 21-26)

III. IL PROEMIO (DV N. 1)

In religioso ascolto della parola di Dio e proclamandola con ferma fiducia, il santo Concilio fa sue queste parole di san Giovanni: «Annunziamo a voi la vita eterna, che era presso il Padre e si manifestò a noi: vi annunziamo ciò che abbiamo veduto e udito, affinché anche voi siate in comunione con noi, e la nostra comunione sia col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo» (1Gv1,2).

Perciò seguendo le orme dei Concili Tridentino e Vaticano I, intende proporre la genuina dottrina sulla divina Rivelazione e la sua trasmissione, affinché per l'annuncio della salvezza il mondo intero ascoltando creda, credendo spera, sperando ami.

Il Vaticano II va letto nella linea di continuità di un cammino di Chiesa. Non è un evento a se stante, ma è come un anello di una lunga catena che non è chiusa, bensì aperta al futuro. Non rinnega il percorso di maturazione e riflessione già avvenuto ma lo prosegue con ulteriori approfondimenti e senza polemizzare.

Gv 16, 12-15: «Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

La Chiesa nasce con il dono dello Spirito promesso. La scena della Pentecoste (At 2) è solo l'inizio di un lungo cammino di annuncio, testimonianza e di comprensione dell'opera evangelizzatrice di Gesù di Nazareth. La Chiesa vive per il dono del Paraclito che la sospinge in avanti e ci dà la forza di poterci rivolgere a Dio chiamandolo Abbà, Padre (cfr. Gal 4, 4-6). Se rileggiamo l'intera opera lucana vediamo che non c'è momento della vita di Cristo che non sia segnato dalla forza dello Spirito (incarnazione, visita ad Elisabetta... battesimo, tentazioni...). Similmente negli At avviene per la Chiesa, nella nascita a Pentecoste, nell'annuncio, nella testimonianza, nel guidare i passi degli apostoli... Lo stesso concilio di Gerusalemme è opera dello Spirito (cfr. At 15 ed in particolare v. 28: *È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi*). La Chiesa di ogni tempo è chiamata ad essere docile alle mozioni dello Spirito per adempiere la propria missione e per crescere nella comprensione dei divini misteri. Per mistero nelle Scritture s'intende la verità che noi conosciamo per rivelazione.

Un testo di Vincenzo da Lérin (+450) ci può aiutare a capire l'importanza di crescere nella comprensione della rivelazione:

«Forse qualcuno dirà: non si avrà dunque nella Chiesa di Cristo alcun progresso della religione? Si ha sicuramente ed esso è grandissimo. Infatti, chi è così pieno di invidia verso gli uomini e di odio verso Dio, da tentare d'impedire questo progresso? A condizione però che quello sia veramente progresso della fede, non un'alterazione; dal momento che è proprio del progresso che una cosa si accresca rimanendo se stessa, mentre è proprio dell'alterazione che una cosa si trasformi in un'altra. Conviene dunque che crescano e progrediscano fortemente, nel corso delle età e dei secoli, l'intelligenza, la scienza, la sapienza, quella dei singoli come quella della comunità, quella di un solo uomo come quella di tutta la Chiesa; crescano però a condizione di mantenere la loro natura particolare, rimanendo cioè all'interno dello stesso dogma, dello stesso significato e pensiero... questa legge del progresso deve applicarsi al dogma della religione cristiana, in modo tale che essa con gli anni si consolidi, si dilati nel tempo, si elevi di generazione in generazione, rimanga tuttavia incorrotto, intatto, pieno e perfetto in tutte le misure delle sua parti, in tutti i suoi membri e nei sensi che gli sono propri; perché oltre a questo, il dogma non ammette nessuna alterazione, non sopporta alcuna perdita delle sue specifiche, alcuna variazione dei suoi limiti» (*Commonitorium*, 23).

A queste parole sembrano far eco quelle di Giovanni XXIII nel discorso di apertura del concilio:

«Lo spirito cristiano, cattolico e apostolico del mondo intero attende un balzo innanzi verso una penetrazione dottrinale e una formazione delle coscienze; è necessario che questa dottrina certa e immutabile, che deve essere fedelmente rispettata, sia approfondita e presentata in modo che risponda alle esigenze del nostro tempo. Altra cosa è infatti il deposito della fede, vale a dire le verità contenute nella nostra dottrina, e altra cosa è la forma con cui vengono enunciate conservando a esse tuttavia lo stesso senso e la stessa portata» (EV 1/55).

Potremmo sintetizzare dicendo con Agostino: *fides si non cogitetur nulla est* (In Iohannis Evangelium, 63,1); e con Anselmo D'Aosta: *fides quaerens intellectum*.

IV. LA RIVELAZIONE

1. Natura e oggetto della Rivelazione (DV n. 2)

Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà (cfr. Ef 1,9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura (cfr. Ef 2,18; 2Pt 1,4). Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile (cfr. Col 1,15; 1Tm 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr. Es 33,11; Gv 15,14) e si intrattiene con essi (cfr. Bar 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé. Questa economia della Rivelazione comprende eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto. La profonda verità, poi, che questa Rivelazione manifesta su Dio e sulla salvezza degli uomini, risplende per noi in Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta intera la Rivelazione (cfr. Mt 11,2; Gv 1,14; Gv 14,6; Gv 17; 2Cor 3,1; 2Cor 4,6; Ef 1,3).

La Rivelazione appartiene all'azione libera e gratuita di Dio. Non è una conquista dell'uomo, ma un dono. La Rivelazione viene descritta non già come una registrazione verbale di qualcosa, né come un ammaestramento di realtà altrimenti inaccessibili, ma come la reale, personale autocomunicazione di Dio. Egli non lascia solo l'uomo, gli parla a più riprese e in diversi modi (cfr. Eb 1,1ss) per invitarli e ammettere alla comunione con sé (= fine della Rivelazione).

La Rivelazione «avviene con eventi e parole e intimamente connessi»: così il concilio corregge un'interpretazione secondo la quale la rivelazione naturale avverrebbe con eventi e fatti, mentre la rivelazione soprannaturale per mezzo delle parole. Non si possono disgiungere i fatti dalle parole che li accompagnano e viceversa, perché solo insieme ci permettono di cogliere l'intera portata e la ricchezza di significati (cfr. i segni nel vangelo di Gv).

Cristo è, nello stesso tempo, il rivelatore e il rivelato, ovvero il soggetto e l'oggetto della rivelazione (cristocentrismo), in Lui la rivelazione giunge al suo apice (cfr. DV n. 4).

2. Preparazione della Rivelazione evangelica (DV n. 3)

Dio, il quale crea e conserva tutte le cose per mezzo del Verbo (cfr. Gv 1,3), offre agli uomini nelle cose create una perenne testimonianza di sé (cfr. Rm 1,19); inoltre, volendo aprire la via di una salvezza superiore, fin dal principio manifestò se stesso ai progenitori. Dopo la loro caduta, con la promessa della redenzione, li risollevò alla speranza della salvezza (cfr. Gen 3,15), ed ebbe assidua cura del genere umano, per dare la vita eterna a tutti coloro i quali cercano la salvezza con la perseveranza nella pratica del bene (cfr. Rm 2,6). A suo tempo chiamò Abramo, per fare di lui un gran popolo (cfr. Gen 12,2); dopo i patriarchi ammaestrò questo popolo per mezzo di Mosè e dei profeti, affinché lo riconoscesse come il solo Dio vivo e vero, Padre provvido e giusto giudice, e stesse in attesa del Salvatore promesso, preparando in tal modo lungo i secoli la via all'Evangelo.

Le diverse tappe della rivelazione ci mostrano la pedagogia divina di un dialogo in crescendo e sempre più intenso ed impegnativo.

Le parole del vangelo di Mt 5, 17 («non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento») come pure gli episodi della trasfigurazione (Mc 9 – Mt 17) e dei discepoli di Emmaus (Lc 24), i vari tipi di messianismo, unitamente a tanti altri testi, ci mostrano come tutte le tappe della rivelazione camminano verso il loro apice, Cristo.

Osserviamo come l'iniziativa è sempre di Dio (crea, chiama, cerca...) e ciò che rivela è proporzionato alle capacità dell'uomo concreto con cui dialoga e nei modi adatti alle diverse culture ed epoche storiche, pur conducendo verso un'unica meta.

3. Cristo completa la Rivelazione (DV n. 4)

a) *Dopo aver a più riprese e in più modi, parlato per mezzo dei profeti, Dio « alla fine, nei giorni nostri, ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (Eb1,1). Mandò infatti suo Figlio, cioè il Verbo eterno, che illumina tutti gli uomini, affinché dimorasse tra gli uomini e spiegasse loro i segreti di Dio (cfr. Gv1,1). Gesù Cristo dunque, Verbo fatto carne, mandato come «uomo agli uomini», «parla le parole di Dio» (Gv 3,34) e porta a compimento l'opera di salvezza affidatagli dal Padre (cfr. Gv5,36; Gv17,4). Perciò egli, vedendo il quale si vede anche il Padre (cfr. Gv14,9), col fatto stesso della sua presenza e con la manifestazione che fa di sé con le parole e con le opere, con i segni e con i miracoli, e specialmente con la sua morte e la sua risurrezione di tra i morti, e infine con l'invio dello Spirito di verità, compie e completa la Rivelazione e la corrobora con la testimonianza divina, che cioè Dio è con noi per liberarci dalle tenebre del peccato e della morte e risuscitarci per la vita eterna.*

b) *L'economia cristiana dunque, in quanto è l'Alleanza nuova e definitiva, non passerà mai, e non è da aspettarsi alcun'altra Rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo (cfr. 1Tm 6,14 e Tt 2,13).*

L'evento Cristo è un evento *unico ed irripetibile, una volta per tutte (ephápax)*. In Lui la rivelazione è compiuta e completata. Gli scritti del NT con tante categorie, parole e immagini, vogliono farci capire tutto ciò, basti pensare a: pienezza del tempo (Gal 4,4), il tempo è compiuto (Mc 1,15), il tempo dello sposo nel quale non si può digiunare (Mc 2), i poveri li avrete sempre (Mt 26,11), camminate mentre avete la luce (Gv 12,35)... battesimo, predicazione, prassi di vita, miracoli, morte e risurrezione ci fanno vedere anche la consapevolezza che Cristo ha di se come portatore della rivelazione conclusiva, o meglio di essere lui stesso questa rivelazione.

Il tempo della chiesa è segnato dalla certezza di aver accolto – come già Zaccheo (cfr. Lc 19) – l'oggi salvifico che Cristo ha proclamato nella sinagoga di Nazareth (Lc 4).

4. Accogliere la Rivelazione con fede (DV n. 5)

A Dio che rivela è dovuta «l'obbedienza della fede» (Rm 16,26; cfr. Rm 1,5; 2Cor 10,5), con la quale l'uomo gli si abbandona tutt'intero e liberamente prestandogli «il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà» e assentendo volontariamente alla Rivelazione che egli fa. Perché si possa prestare questa fede, sono necessari la grazia di Dio che previene e soccorre e gli aiuti interiori dello Spirito Santo, il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi dello spirito e dia «a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità». Affinché poi l'intelligenza della Rivelazione diventi sempre più profonda, lo stesso Spirito Santo perfeziona continuamente la fede per mezzo dei suoi doni.

La rivelazione non fa violenza a nessuno ma interpella ciascuno ad una nuova vita. Dio stesso, con gli aiuti interiori del suo Santo Spirito, ci mette nella condizione di poter fare una nostra personale scelta di fede e non sceglie al posto nostro. L'amicizia è proposta e non imposta. L'obbedienza della fede è la risposta matura di chi ha aperto la propria vita al mistero di Dio che viene a visitare il suo popolo

5. Le verità rivelate (DV n. 6)

a) *Con la divina Rivelazione Dio volle manifestare e comunicare se stesso e i decreti eterni della sua volontà riguardo alla salvezza degli uomini, «per renderli cioè partecipi di quei beni divini, che trascendono la comprensione della mente umana» .*

b) *Il santo Concilio professa che « Dio, principio e fine di tutte le cose, può essere conosciuto con certezza con il lume naturale dell'umana ragione a partire dalle cose create» (cfr. Rm 1,20); ma insegna anche che è merito della Rivelazione divina se « tutto ciò che nelle cose*

divine non è di per sé inaccessibile alla umana ragione, può, anche nel presente stato del genere umano, essere conosciuto da tutti facilmente, con ferma certezza e senza mescolanza d'errore» .

La rivelazione non ci dice tutto su ogni campo dello scibile. La finalità della salvezza qui ribadita, come già affermato da DV n. 2, consiste nell'essere ammessi alla comunione con Dio, nel tempo e nella eternità. L'umanità glorificata di Cristo né è la primizia.

Infine la rivelazione non umilia le capacità cognitive dell'uomo, ma l'esalta, l'incoraggia e lo sprona ad aprirsi ad una dimensione temporale e meta temporale. Il Dio invisibile si è reso visibile, il Dio onnipotente ha parlato le lingue degli uomini... per essere conosciuto da tutti in modo facile e senza mescolanza di errori.

Le *kenosi* (gli "abbassamenti") di Dio ci fanno riscoprire la dignità del nostro essere creature sue capaci di relazioni autentiche non solo in maniera orizzontale ma pure in maniera verticale.

Domande per il dialogo e la riflessione

Qual è la mia posizione dinnanzi ai mille profeti di sventure di oggi?

Credo che ci sia qualcuno che ne sappia più di Gesù Cristo?

La mia fede è sostanziata dalla rivelazione o dal qualche messaggio, visione mistica o apparizione?